

Bogdanovich l'ultimo spettacolo

DATA STAMPA

Profondo conoscitore della tradizione hollywoodiana Anni 30, firmò commedie raffinate come "Ma papà ti manda sola?" con la Streisand e "Paper Moon" con Ryan e Tatum O'Neal

Ha conosciuto la gloria e il trionfo come pochi ma anche disastri e umiliazioni

ANTONIO MONDA

L'ultima volta che l'ho incontrato è stato pochi mesi fa alla Polo Lounge del Beverly Hills Hotel, dove tutti lo ossequiavano come nei giorni di gloria: lui rispondeva chiamando per nome i camerieri e salutando i nuovi potenti di Hollywood, i quali replicavano con rispetto, ma senza calore. Peter non si scoraggiava e li guardava come se fosse ancora un principe di quella città di illusioni: aveva conosciuto la gloria e il trionfo come pochi, ma anche il disastro e l'umiliazione. Tra i registi affermati negli anni Settanta era stato quello più imprescindibilmente legato al passato: i suoi modelli erano Ernst Lubitsch, Howard Hawks e John Ford, al quale ha dedicato un documentario memorabile. Questa passione per il cinema classico lo ha condannato a sentirsi perennemente fuori del tempo, soprattutto quando i suoi film hanno fallito al botteghino. «Il criterio per decidere se un film è di successo è unicamente il tempo», teorizzava, citando Orson Welles, di cui è stato intimo amico e per cui ha recitato in *The Other Side of the Wind*, il film che era rimasto incompiuto e lui ha completato pochi anni fa.

In uno dei tanti periodi di difficoltà, Welles ha vissuto per due anni nella villa che Peter

all'epoca poteva permettersi a Bel Air: il loro è stato un sodalizio basato sul rapporto di odio e amore per la fabbrica dei sogni, di cui conoscevano la crudeltà e le meschinità: «A Hollywood sono sempre tutti gelosi - mi disse una volta -, non basta che tu abbia un successo, ma è necessario anche che il tuo migliore amico abbia un flop». Era consapevole che il cinema ha un'anima industriale, ma può generare delle grandissime opere d'arte. Tuttavia per lui, in entrambi i casi, non poteva prescindere dall'essere in primo luogo spettacolo. Da giovane voleva fare l'attore, non è un caso che sia stato un formidabile imitatore: la miniera di aneddoti sul cinema del passato venivano raccontati con le voci di John Wayne, Alfred Hitchcock, James Stewart e lo stesso Welles, ed era sempre colto da amarezza quando si rendeva conto che le nuove generazioni li conoscevano astento.

Era nato 82 anni fa a Kingston, nello stato di New York, da madre ebrea e padre serbo: Borislav, così si chiamava, era un musicista e un pittore che lo fece innamorare dell'arte. Dopo qualche esperienza come critico, divenne curatore al Film Department del MoMA, un ruolo che prima di lui aveva avuto Luis Bunuel. Con lo pseudonimo di Derek Tomas diresse *Viaggio nel pianeta delle donne preistoriche* per Roger Corman, che gli consentì di debuttare con il suo vero nome con *Targets*, un film a basso budget che diventò di culto. Si accorse del suo talento Sergio Leone che lo convocò a Roma per affidargli la regia di *Giù la*

testa, ma il progetto abortì dopo scontri violentissimi tra i due registi. Di ritorno negli Stati Uniti realizzò *L'ultimo Spettacolo*, che ottenne otto candidature agli Oscar. Il trionfo venne replicato da *Ma papà ti manda sola?* e *Paper Moon*, ma subito dopo cominciò ad inanellare una lunga serie di disastri commerciali, che lo resero agli occhi dei produttori di Hollywood un regista da tenere alla larga, e certamente non aiutava il carattere difficile e l'atteggiamento da star.

Poi, quando stava risalendo la china grazie a *Saint Jack*, la sua compagna dell'epoca, una playmate di nome Dorothy Stratton che aveva scritturato in *E tutti risero*, venne uccisa dall'ex-marito: la morte finì per lasciare delle ombre anche sullo stesso Peter, e la situazione si complicò ulteriormente quando sposò Louise, la sorella di Dorothy, mentre continuava a mantenere uno standard di vita assolutamente al di sopra delle sue possibilità: nel 1985 dichiarò di guadagnare 75.000 dollari al mese spendendone 200.000. Da allora ha ottenuto un paio di successi con *Mask* e *Rumori fuori scena*, ma non è mai riuscito a rientrare nel cuore dell'industria hollywoodiana: straordinari invece i documentari e i libri di cine-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

ma, sia quando ha analizzato il lavoro dei maestri, sia quando li ha intervistati.

Negli ultimi decenni è diventato il mentore di un'intera generazione di nuovi registi, in particolare Wes Anderson e Noah Baumbach, con i quali discuteva rigorosamente del cinema del passato. Ha mantenuto sino alla fine il suo atteggiamento da star, rifiutando di accettare che proprio quella è la prova di essere inesorabilmente sulla via del tramonto. È raggelante quanto viene raccontato, in un momento di struggente sincerità, nel documentario *Easy Riders, Raging Bull*. Nel tentativo di far decollare uno degli infiniti progetti che non hanno mai visto la luce, si presentò al produttore Irwin Winkler dicendogli: «Ti ricordi di me? Ero Peter Bogdanovich». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Ma papà ti manda sola?" (1972) con Ryan O'Neal e Barbara Streisand nel ruolo della dolce e svitata Judy Marwell



"Papermoon - La luna di carta" (1973): fotografia di László Kovács; con Ryan e Tatum O'Neal, padre e figlia nella vita



"Hollywood Confidential" (2001): è la vera storia della morte del produttore Thomas Ince. Con Kirsten Dunst



